

MANOVRA/ Gli effetti dannosi di una “legge senza qualità”

23.12.2019 - [Giuseppe Pennisi](#)

È il momento di tirare le somme sulla Legge di bilancio, il primo prodotto di un quadripartito al Governo da poco più di 100 giorni



Roberto Gualtieri e Giuseppe Conte (LaPresse)

Al termine di un tormentone non dissimile a quelli del recente passato, la [Legge di bilancio](#) (vedi [l'articolo del 20.12.19 di Natale Forlani sulle pagine seguenti](#)) per il 2020 è arrivata in porto. È, quindi, il momento di tirare le somme sul primo prodotto di un quadripartito messo insieme poche settimane prima della stesura del disegno di legge tra forze politiche, da un lato, violentemente ostili le une contro le altre da anni e, dall'altro, frutto di scissioni da quella che era stata per circa due lustri “una casa comune”.

È importante distinguere due aspetti differenti: a) quelli di metodo e b) quelli di merito. Dal punto di vista del metodo, ci si sarebbe attesi che un Governo nato “contro” il tentativo di quella che veniva percepita e presentata come una possibile “deriva autoritaria” avrebbe dato prova di utilizzare tutta la cassetta degli attrezzi della “democrazia parlamentare” per arricchire e migliorare il disegno di legge presentato in autunno, consentendo un ampio dibattito sia nelle commissioni sia nelle aule. Tanto più che lo scorso anno, la Legge di bilancio era stata riscritta, pochi giorni prima della fine dell'anno, quasi completamente da un Governo presieduto dallo stesso Presidente del Consiglio e con il medesimo partito di maggioranza relativa (pur se allora a tradizione di destra, mentre ora a trazione di sinistra) al fine di evitare una procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea. Di conseguenza, non c'era quasi stato dibattito parlamentare.

Quest'anno, non c'era il timore dell'Ue, a cui invece il Governo presentava un volto amico, ma il dibattito è stato strozzato dalla presentazione di un maxi-emendamento di 313 pagine su cui l'Esecutivo ha posto la fiducia. Nell'emendamento c'era di tutto: alberghi, farmacie, medici,

poligrafici, concessioni, spese veterinarie, carburanti, elettrodotti, piste ciclabili, investimenti locali, sicurezza nella città di Matera, stanziamenti per celebrare il centenario della fondazione del Pci, lavori in una villa a Cernusco sul Naviglio, sovvenzioni a questo e a quello.

È pessima prassi caricare la Legge di bilancio di materie che appartengono a norme di settore (e anche a provvedimenti di enti locali, soprattutto i Comuni). È ancor peggio non rendere possibile una disamina parlamentare, blindandola con la richiesta di fiducia, accompagnata da minacce, neanche tanto velate, ai parlamentari che volessero entrare nel merito di alcune di queste misure o – ancor peggio – dell’impianto del provvedimento. Può sembrare un paradosso: un Governo nato “contro” una presunta deriva autoritaria ha mostrato un volto autoritario, quasi da presidenzialismo sudamericano. Ciò non potrà non pesare sul futuro, breve o lungo, della maggioranza che sostiene l’Esecutivo.

Sabino Cassese l’ha chiamata “una legge confusa”. Sarebbe più appropriato aggettarla “una legge senza qualità”. Sul merito, infatti, la Legge di bilancio avrebbe dovuto avere due obiettivi gemelli: a) favorire una ripresa dell’economia reale; b) iniziare un percorso di riduzione del peso del debito pubblico sul prodotto interno lordo. I due obiettivi sono gemelli: l’alto debito rallenta la crescita, da un canto, e la bassa crescita fa crescere il debito. La manovra non ne coglie neanche uno; anzi, [aumenta la pressione tributaria](#) (vedi l’articolo del 20.12.19 di Mario Baldassarri sulle pagine seguenti) e il debito perché nonostante l’incremento della fiscalità persegue e prosegue nel finanziamento in disavanzo di discutibili spese di parte corrente come il “reddito di cittadinanza”.

Il dibattito, quasi interamente all’interno della maggioranza, si è incentrato sul disinnescare le clausole di salvaguardia e su una congerie di micro-tasse “etiche” per incidere sul comportamento degli italiani. Si è evitato l’aumento dell’Iva per 23 miliardi (ma ne restano 20 da trovare per la legge di bilancio dell’anno prossimo e 27 per quella dell’anno successivo) e non si è colta l’occasione di spostare la fiscalità dalle persone (fisiche e giuridiche) alle cose come sarebbe necessario in un’epoca di sempre maggiore integrazione economica internazionale in cui impera “la fiera delle tasse” (titolo di un bel libro di Giulio Tremonti e Giuseppe Vitaletti di diversi anni fa) e individui e imprese possono scegliere la fiscalità a cui soggiacere.

Il tema del debito è stato tenuto fuori dal dibattito, fornendo vaghe assicurazioni sulla sua sostenibilità e sui propositi di ridurlo gradualmente. Basta sfogliare il primo numero della nuova serie della gloriosa *Rivista di Politica Economica*: è interamente dedicato al tema del debito pubblico in Italia: *perché è un problema e come se ne esce*. I saggi presentati nel fascicolo evidenziano i chiari rischi di sottovalutare il problema: basta un piccolo episodio (anche in terre lontane come nel 1992) per innescare una crisi.

Quali le prospettive economiche che questa Legge di bilancio schiude per il prossimo anno? I maggiori centri studi italiani (Economia Reale, Prometeia, Ref) e i venti principali centri studi stranieri (tutti privati, nessuno italiano) prevedono che l’Italia continuerà a galleggiare tra stagnazione e rischi di recessione. Resta in piedi grazie a un “oligopolio collusivo” (Ue, finanza internazionale) a cui “non conviene” una crisi del Bel Paese. Le “convenienze”, però, possono mutare da un momento all’altro e il costo di sorreggere il “galleggiamento” può essere o essere percepito come troppo elevato. Siamo sull’orlo di un precipizio e le opportunità non colte in questa Legge di bilancio aumentano i pericoli, non li diminuiscono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA E FINANZA

MANOVRA/ I veri conti che non ci fanno star tranquilli

20.12.2019 - Natale Forlani

La Legge di bilancio è sostanzialmente definita. Difficile pensare a un provvedimento che aiuti la crescita del Paese.

La Legge di bilancio è sostanzialmente definita. E questo ci consente di uscire dal processo alle intenzioni e di valutare i fatti. E la loro distanza con i buoni propositi che avevano animato la nascita del Governo giallorosso. Partiamo da questi ultimi. Gli annunci erano inequivocabili: evitare l'attuazione degli aumenti dell'Iva ereditati dalle clausole di salvaguardia contenute nella Legge di bilancio precedente; ridurre il cuneo fiscale in favore delle buste paga dei lavoratori; chiedere all'Ue di avere margini ulteriori di flessibilità da utilizzare per ampliare i margini di investimento.

Vediamo i fatti: le clausole ereditate sono state azzerate per ripristinarne altre, per un **complesso di 47 miliardi** tra aumenti dell'Iva e delle accise sui carburanti per il biennio 2021-22; il cuneo fiscale viene ridotto per i redditi inferiori ai 36.000 euro annui a partire dal luglio 2020, con un'aggiunta di circa 1.000 euro, su media annua; vengono previsti una miriade di interventi, con modalità che fanno invidia alle leggi finanziarie della prima repubblica, i più significativi dei quali destinati a incrementare di 300 milioni i bonus per gli asili nido. Il tutto con provvedimenti che rinviano ad altri provvedimenti; la flessibilità di bilancio "ottenuta" dall'Ue, leggi nuovi debiti a carico degli italiani, è stata utilizzata tutta per coprire la spesa corrente. Per gli investimenti vengono riciclate le somme dei vecchi impegni di spesa, e rinnovati gli incentivi in essere per le ristrutturazioni e gli ecobonus; in compenso vengono previste nuove tassazioni, che hanno subito modifiche nel corso della discussione interna alle forze che sostengono il Governo, per circa 5 miliardi.

Questa la sostanza. Evito di commentare la qualità degli interventi disposti, che non mi pare eccelsa. Mi limito a sottolineare la perfetta continuità del Governo in carica con quelli che l'hanno preceduto (e non solo per il mantenimento di quota 100 e del reddito di cittadinanza), fondati su politiche economiche basate sul presupposto che l'ampliamento del deficit pubblico rappresenti il carburante della crescita economica. E sulla previsione, rivelatasi storicamente infondata, che a cascata la ripresa della economia, e la tassazione sul reddito aggiuntivo, consentano di contenere il debito pubblico.

Un presupposto ampiamente smentito nei fatti. Per un Paese iper indebitato sul versante pubblico l'aggiunta di spesa corrente, peraltro insignificante sul totale della spesa per consumi, finisce per mantenere elevata quella dedicata a sostenere il peso degli interessi sul debito, che è la voce più esposta del bilancio annuale.

Nel silenzio più assoluto si fa finta di ignorare che, dopo tante polemiche, lo spread sui titoli pubblici è peggiorato nei mesi recenti **persino rispetto alla Grecia**. Nel mentre gli interessi sui prestiti, persino negativi per coloro che acquistano i bond pubblici della Germania e dei paesi nordici, consentono a queste nazioni di avere grandi spazi per fare nuovi investimenti pubblici.

Una ristrutturazione del nostro debito pubblico, contemporanea al contenimento della spesa corrente, consentirebbe di risparmiare almeno 30 miliardi di spesa per interessi da destinare al sostegno degli investimenti e delle famiglie in una prospettiva strutturale, e non di bonus annuali simili a mance e che vengono erogati con modalità che incentivano a non dichiarare i redditi reali.

Una condizione del genere consentirebbe anche di rafforzare il nostro sistema finanziario e le banche (che detengono oltre il 40% dei titoli pubblici), e darebbe certezze ai risparmiatori privati che mantengono inutilizzati circa 1,5 mila miliardi di liquidità nei conti correnti in quanto preoccupati per il futuro del nostro Paese.

Cosa ci aspetta dopo la Legge di bilancio? A sentire il Governo, e in particolare il nostro Presidente del Consiglio, un sol dell'avvenire, fatto di economia verde e di diritti arcobaleno. Non è dato comprendere il perché. Non solo per le pessimistiche previsioni sulla crescita degli organizzazioni internazionali preposte, ma perché da domani dovremo cominciare a preoccuparci di come far fronte alle nuove clausole su Iva e accise, oltre che a trovare 5 miliardi per le coperture dedicate ai debiti e agli interventi dello Stato per l'Alitalia, per l'Ilva e per la Banca Popolare di Bari. E Dio solo sa cos'altro.

Ovviamente la colpa sarà data ai governi precedenti. Figuriamoci, questi sono stati anche capaci di prendere le distanze da loro stessi, a partire dal Presidente del Consiglio. Cosa ci si può attendere dall'opposizione? Buona parte di essa teorizza esattamente la stessa politica economica del Governo, magari condita da altre promesse elettorali e toni più accesi sulle colpe dei tedeschi. Che qualcosa non funzioni qualcuno dei loro esponenti, soprattutto gli amministratori del Nord Italia, lo sta avvertendo, ma sono segnali isolati.

Intanto il fenomeno che tiene banco nel dibattito politico sono le Sardine. Un fenomeno più simile al goliardico che al politico, che evoca il ritorno all'etica applicata alla politica salvo declinarla in un programma da Stato etico dedicato solo all'attuale opposizione politica. Cosa che avviene solo in America latina. Mi sa tanto che il punto di non ritorno per il nostro Paese sia da tempo superato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA E FINANZA

<https://www.ilsussidiario.net/news/manovra-pil-e-tasse-i-neri-che-smontano-i-titoli-di-gualtieri/1962311/>

MANOVRA/ Pil e tasse, i numeri che smontano i “titoli” di Gualtieri

20.12.2019 - int. Mario Baldassarri

In audizione il ministro Gualtieri ha parlato di segnali incoraggianti provenienti dall'economia e di calo della pressione fiscale.

Nell'audizione alla Commissione bilancio della Camera sulla manovra tenutasi il 19.12.19, Roberto Gualtieri ha detto che la Legge di bilancio farà scendere la pressione fiscale: “Si riduce di 7,1 miliardi rispetto all'anno precedente. Risultati ancora più significativi tenendo conto dei tempi strettissimi a disposizione”, ha aggiunto il ministro dell'Economia, che ha anche annunciato per i primi mesi del 2020 l'avvio di una riforma dell'Irpef “per un fisco semplice e trasparente”. Secondo Gualtieri, poi, “guardando all'economia italiana si registrano alcuni primi segnali incoraggianti”. «Non so quanto possa essere incoraggiante passare dallo 0% allo 0,2% di crescita», è il commento di Mario Baldassarri, che ha curato la Nota di aggiornamento al XIII Rapporto sull'economia italiana del centro studi EconomiaReale, da lui presieduto, che è stata presentata mercoledì a Roma.

Professore, quali sono le vostre stime sulla crescita?

Le nostre previsioni indicano una crescita del Pil dello 0% quest'anno, dello 0,2% nel 2020 e dello 0,5% nel 2021. Si tratta di stime inferiori a quelle del Governo, come pure avviene nel caso dell'inflazione. Tutto questo si traduce in un Pil nominale inferiore alle attese e in un conseguente aumento dei rapporti deficit/Pil e debito/Pil. Su questa base tendenziale abbiamo poi misurato gli effetti dei provvedimenti contenuti nella Legge di bilancio 2020.

E che cosa è emerso?

Dalle nostre simulazioni risulta che la Legge di bilancio produce un impatto del -0,2% sulla crescita del 2020 e del +0,1% su quella del 2021 e del 2022: in totale un effetto zero sulla crescita del triennio.

La manovra non ha quindi un impatto espansivo come ha detto Gualtieri...

Questo è il meno, perché a fronte di questo impatto sull'economia reale si pongono elementi di rischio in termini di andamento della finanza pubblica. Il rapporto deficit/Pil sarebbe infatti pari al 2,5% nel 2020, superiore all'obiettivo del 2,2%, e scenderebbe sotto il 2% soltanto nel 2022. Ma sul deficit 2021 e 2022 sono calcolate entrate per aumento delle [clausole di salvaguardia](#) per un totale di 47 miliardi di euro. Senza aumento Iva il deficit sarebbe ben oltre il 3% sia nel 2021 che nel 2022. Il rapporto debito/Pil, invece, salirebbe dal 133,2% di quest'anno al 134,5% del 2020 e, senza aumenti Iva, andrebbe verso il 136%.

Numeri che creeranno dei problemi con la Commissione europea.

Più che altro rappresentano una dichiarazione masochista del Governo sulla non sostenibilità del debito pubblico: prima ancora delle valutazioni della Commissione europea o della [firma del Mes](#), è lo stesso esecutivo a dire con i numeri che l'anno prossimo aumenterà il rapporto debito/Pil.

La pressione fiscale diminuirà grazie alla manovra, come ha ricordato il ministro dell'Economia?

Non ci sarà alcun calo della pressione fiscale, che anzi aumenterà dal 42% al 42,6%. Senza dimenticare che tra il 2021 e il 2022 ci sono 47 miliardi di nuove clausole di salvaguardia su Iva e accise da disinnescare. Eliminarle vuol dire portare il deficit/Pil sopra il 3,3% e il debito/Pil al 136%.

Gualtieri ha anche annunciato per l'anno prossimo l'avvio di una riforma dell'Irpef. Cosa ne pensa?

Quella del ministro appare come un'idea, un titolo. Noi invece abbiamo avanzato una proposta concreta per una riforma dell'Irpef a tre aliquote con riduzioni di imposte sui redditi medio bassi di circa 30 miliardi di euro con pari copertura da ottenere con un taglio delle tax expenditures, dagli attuali 80 miliardi a circa 50, mantenendo le deduzioni e le detrazioni più rilevanti per famiglie e lavoratori. E abbiamo anche una proposta per le imprese.

Di che cosa si tratta?

Si può tagliare il cuneo fiscale o azzerare l'Irap riducendo di 30 miliardi i fondi perduti in conto capitale e in conto corrente. Liberare queste risorse permetterebbe anche di aumentare gli investimenti pubblici di almeno 10 miliardi.

(Lorenzo Torrisi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA